

## La promozione della Lingua e della Cultura italiana nell'ottica del MAECI

di **Giulio Alaimo**, Console Generale del Consolato di Zurigo

In questi anni il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'intera Amministrazione pubblica italiana sono riusciti a riportare al centro dell'attenzione, anche mediatica, una nozione apparentemente ovvia ma fondamentale: la promozione della lingua e della cultura italiana svolge un ruolo cruciale per lo sviluppo del Paese, al punto di essere divenuta uno strumento importante di politica estera, un asset strategico della diplomazia.

Ne sono testimonianza il crescente successo della "Settimana della Lingua Italiana nel mondo", concepita nell'ormai lontano 2001 in collaborazione con l'Accademia della Crusca; a cui si sono aggiunti nel 2014 gli "Stati Generali della lingua italiana", per valorizzare i punti di forza di operatori pubblici e privati all'interno di una strategia condivisa; e l'istituzione del "Portale della Lingua Italiana".

La promozione linguistica non si esaurisce in mere operazioni di nostalgia, limitandosi ad essere un vettore, seppur privilegiato, di trasmissione di valori identitari; è diventata uno strumento di conoscenza della nostra "contemporaneità" e di diffusione delle "eccellenze" del Paese. Attraverso la lingua possiamo infatti rilanciare l'immagine complessiva dell'Italia, a partire dal suo immenso patrimonio artistico; ponendolo in connessione con la produzione culturale, con la realtà industriale, con l'innovazione tecnologica. L'arte, la musica, il cinema; ma anche il design, la moda, lo sport, l'industria creativa, perfino la cucina sono al oggi centro di nuovi progetti, quali la "Settimana della Cucina italiana nel mondo", la "Giornata del Design", la "Giornata dello Sport".

E proprio per meglio coniugare lo studio della lingua con la valorizzazione del "marchio Italia", il Ministero degli Affari Esteri ha adeguato perfino la propria struttura organizzativa: "italofonia" (promozione della lingua) e "italofilia" (promozione di tutte le nostre eccellenze) sono percorsi sempre più vicini, interconnessi, che marciano di pari passo, tanto che sono stati accentrati nell'unica Direzione generale, battezzata non a caso "per la Promozione del Sistema Paese".

Promuovere l'italiano in Svizzera presenta caratteristiche uniche: non solo perché Italia e Svizzera sono unite da rapporti di amicizia secolari che affondano le proprie radici in una storia comune, ma anche perché - è di tutta evidenza - comune è proprio la lingua stessa. È un dato a tutti noto. Ma invece non tutti sanno che la "Settimana della lingua italiana" si

svolge anche col sostegno delle Autorità federali svizzere; e che diverse sono le iniziative realizzate congiuntamente nel mondo. A



conferma del grande potenziale di collaborazione tra i nostri due Paesi, come dimostra il Gruppo di lavoro ad hoc istituito fra la nostra Ambasciata a Berna e le Autorità elvetiche.

È aperto il dibattito per capire se siamo o meno in presenza di un indebolimento dell'italiano in Svizzera; molti sono i segnali che mostrano un'insospettata vitalità del nostro idioma, al fuori del territorio linguistico "naturale", e non solo grazie al recente arrivo di "nuova mobilità". Ne è prova la Circonscrizione consolare di Zurigo, come è emerso da due Convegni dedicati al tema, svoltisi tra San Gallo e Coira nel marzo 2018 e a Zurigo il 1° dicembre.

Questo territorio di lingua tedesca ospita una delle realtà scolastiche più rilevanti ed articolate del mondo: la "Scuola statale", dell'infanzia e primaria, la Media paritaria "E. Fermi", il Liceo paritario scientifico e linguistico "Vermigli". Ed il Liceo Artistico "Freudenberg", frutto di un Accordo bilaterale italo-svizzero. A San Gallo va poi menzionata la Sezione italiana presso il prestigioso Istituto "Auf dem Rosenberg", che purtroppo quest'anno chiuderà dopo decenni di attività; ma dove abbiamo già avviato un'altra Sezione italiana presso la "Neue Stadt Schulen". Ed i Corsi di Lingua e cultura, gestiti dagli Enti CASLI di Zurigo e Lci di San Gallo, frequentati da oltre 4 mila studenti.



# La lingua italiana in Svizzera: c

di **Franco Narducci**

Il Professore Diego Erba (*nella foto*), un uomo di scuola, è stato per ben 36 nell'Amministrazione del Canton Ticino, ricoprendo la carica di Direttore della Divisione della scuola e coordinatore del Dipartimento educazione, cultura e sport. Attualmente il professor Erba è il coordinatore del Forum per la lingua italiana in Svizzera ([www.forumperlitalianoinsvizzera.ch](http://www.forumperlitalianoinsvizzera.ch)).

**Professor Erba, vorremmo aprire questa intervista chiedendole di descriverci in poche parole lo stato di salute della lingua italiana in Svizzera ...**

La lingua italiana non sta male, ma potrebbe stare meglio. È noto che il maggior numero d'italofoni risiede Oltre Gottardo e non in Ticino e nel Grigioni italiano. La Svizzera si è dotata di una legge sulle lingue, ha una radiotelevisione di lingua italiana diffusa in tutto il territorio, l'italiano è lingua nazionale, ecc. Nonostante ciò spesso l'italiano è... dimenticato nell'amministrazione federale, fra gli enti parastatali, nelle scuole di alcuni cantoni e così via.

**Lei coordina il Forum per l'Italiano in Svizzera, che aggrega praticamente tutti gli attori che si battono per la difesa e la diffusione della lingua italiana. A sei anni dalla sua fondazione, come giudica l'incisività dell'azione del Forum?**

Il Forum è stato promosso dal Ticino e dal Canton Grigioni nel 2012 e in pochi anni è riuscito a federare le iniziative di ben 37 organizzazioni legate all'italiano. Il nostro obiettivo, molto ambizioso, è «la corretta posizione entro il 2020 dell'italiano nel quadro del plurilinguismo costituzionale della Svizzera». Ogni organizzazione mantiene la propria autonomia, ma tutti remano nella stessa direzione. Per l'autorità federale il Forum è un importante punto di riferimento e per i Cantoni ...una spina nel fianco.

**Indubbiamente abbiamo assistito a un "risveglio" dei Cantoni Ticino e Grigioni sul fronte della difesa del plurilinguismo. Sul piano politico e legislativo la vostra azione sta raccogliendo i frutti del lavoro svolto?**

Con l'istituzione del Forum, la promozione dell'italiano si è spostata dalla Svizzera italiana al resto della Svizzera, là dove è maggiormente necessario. Buona parte delle associazioni che compongono il Forum sono attive Oltre Gottardo e svolgono un compito utile e indispensabile. Sul piano politico siamo ben rappresentati da Ignazio Cassis in Consiglio federale e dalla presidente del Consiglio nazionale Marina Carobbio. A far difetto però è la presenza d'italofoni fra i dirigenti dell'Amministrazione federale. Il quadro legislativo è solido: forse qua e là a volte manca una corretta applicazione. Come si dice "fra il dire e il fare ...c'è di mezzo il mare".

**Cionostante, fuori dai territori di appartenenza (Ticino e Grigioni di lingua italiana) negli ultimi anni sono state**



**prese tante decisioni scoraggianti per la lingua italiana: chiusure di cattedre universitarie, declassamento nei licei, offerta incompleta nella scuola dell'obbligo, assenza quasi totale dell'italiano nelle scuole di formazione professionale. Cosa fa il Forum per contrastare questa tendenza?**

L'emorragia da lei descritta fortunatamente si è arrestata e vi è pure qualche notizia positiva. Il Forum vigila e interviene in tutte le situazioni anomali. Recentemente si è rivolto alla Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione (CDPE) per segnalare l'offerta inadeguata dell'italiano nella scuola obbligatoria di alcuni cantoni. A livello liceale si è contrastata la riduzione di ore d'italiano o l'applicazione scorretta dell'Ordinanza sulla maturità liceale. Ci occupiamo pure del settore professionale, dove Oltre Gottardo l'italiano è assente: si tratta di una lacuna da colmare. Fra le note positive cito l'opposizione al declassamento dell'italiano nel canton Argovia (oltre 8000 firme raccolte), l'offerta dell'italiano a Basilea città (più di 600 iscritti nelle scuole medie) e il suo ripristino al liceo di Sarnen, la messa in rete delle cattedre d'italianistica, ecc.

**HarmoS, il concordato svizzero intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria in vigore dal 2009, è nato per statuire l'offerta dell'insegnamento delle lingue nazionali. Come valuta i risultati?**

# criticità, aspettative e successi



Per l'italiano i risultati sono in parte soddisfacenti. HarmoS impone che l'italiano facoltativo sia offerto durante la scuola obbligatoria. Vi sono però Cantoni che non lo offrono (ad esempio il Vallese) o che lo organizzano in tempo di vacanza (Ginevra). Spesso la dotazione oraria è inadeguata. Non tutte le sedi propongono l'italiano che, a volte, è pure in concorrenza con altre materie facoltative, oppure il numero richiesto per organizzare il corso è troppo elevato. Da qui lo scritto alla CDPE per sollecitare un intervento.

## **Vi è un centro di monitoraggio sul funzionamento di HarmoS?**

C'è il monitoraggio da parte della CDPE. La verifica riguarda anche l'insegnamento delle lingue, ma come spesso capita, ci s'interessa del francese, del tedesco, dell'inglese...ma non dell'italiano. Un'altra dimenticanza!

**A inizio anno avete promosso una tavola rotonda sulla nuova immigrazione italiana in Svizzera, in cui il tema della rete digitale e dei contenuti che veicola ha avuto spazio con l'intervento di Renato del Gaudio, amministratore del gruppo Facebook Italiani a Zurigo. Lei crede che vi siano possibilità concrete per diffondere la cultura e la lingua italiana attraverso questi canali?**

Fa piacere questa nuova emigrazione italiana perché dà altro slancio alla nostra lingua e cultura.

Qualsiasi mezzo è utile per favorire la diffusione dell'italiano nella misura in cui non si crei un "circolo chiuso", ma ci si apra a coloro - anche non italofoeni - che apprezzano la nostra lingua, l'arte, la musica. Ovviamente la lingua va usata correttamente, ciò che non sempre è il caso, senza anglicismi e utilizzando parole che tutti capiscono.

**Da anni è molto dibattuta l'importanza dei corsi di lingua e cultura italiana, che però la "politica scolastica" considera per lo più come corsi di lingua d'origine. Non le pare che tali corsi abbiano un significato particolare in Svizzera per il ruolo dell'italiano e dell'italianità nella Confederazione?**

L'italiano è lingua nazionale ed è compito primario della Confederazione promuoverla. Ben vengano a complemento i corsi di lingua e cultura sostenuti dall'Italia, ma questi sono aggiuntivi e non sostitutivi di quanto le autorità svizzere devono fare. Italia e Svizzera hanno in comune la lingua e devono quindi cooperare sia all'interno della Confederazione sia nella politica estera: la "settimana della lingua italiana nel mondo" dev'essere un'iniziativa non solo dell'Italia, ma anche della Svizzera!

**Fatto sta che l'Italia immette varie decine di milioni di euro nell'economia svizzera per finanziare l'insegnamento della lingua italiana; cosa propone il Forum per rafforzare la cooperazione culturale Italia-Svizzera?**

All'Ambasciata italiana abbiamo proposto di suddividerci i compiti. Tranne Ticino e Grigioni, nessun altro Cantone insegna l'italiano nelle elementari. Questo spazio potrebbe quindi essere occupato dai corsi di lingua promossi dall'Italia. Per contro nella scuola media, nei licei e nelle scuole professionali spetta ai Cantoni offrire l'italiano. L'ipotesi è dunque di ripartire gli sforzi utilizzando al meglio le risorse disponibili. Anche l'offerta di corsi d'italiano rivolti agli adulti è importante e la richiesta costante. Ampio è lo spazio di collaborazione con tutti gli enti preposti.

**Dopo il voto sull'iniziativa "No Billag", è stata sottolineata l'importanza di un sistema d'informazione che garantisca la coesione nazionale e la difesa dell'italiano in Svizzera, ma gli italofoeni in Svizzera non sono sempre considerati un corpo unico dai media. Ci sono le condizioni per costruire un'offerta che possa rivolgersi unitariamente e strategicamente al pubblico italofono residente in Svizzera?**

A mio giudizio la RSI, cioè la radiotelevisione svizzera di lingua italiana (e non della Svizzera italiana!) deve avere un'attenzione accresciuta per gli italofoeni d'Oltre Gottardo come pure per quanto avviene nelle altre regioni linguistiche: bisogna evitare di essere "Ticino centrico". È fondamentale favorire la conoscenza reciproca, la coesione nazionale e la diffusione della nostra cultura, di certo non solo agli italofoeni!



## Corsi di lingua e cultura italiana in Svizzera

di **Marco Minoletti**, coordinatore corsi Licit

### Ieri

In Svizzera i corsi di Lingua e Cultura Italiana (Licit) sono nati intorno agli anni 70 e si sono diffusi gradualmente grazie soprattutto alle associazioni italiane. Questi attori dell'emigrazione non hanno rappresentato solo forza-lavoro, ma anche una cultura e una lingua con tutti i retaggi storici e simbolici. Questi uomini e donne costretti a sradicarsi dalla loro Heimat per ragioni economiche che attanagliavano - tuttora imperversanti - nel lacerato ed economicamente mai decollato Sud dell'Italia. Se ora siamo qui a parlare dei corsi non lo dobbiamo a nessuna delle nostre eccellenze, ma a questi uomini e donne "venuti su" senza titoli accademici con i loro bagagli traboccanti di speranza, senso della comunità e solidi principi di solidarietà umana.

Gli iniziatori dei corsi di lingua e cultura non potevano ancora sapere che, in un mondo vieppiù dominato dal profitto e dagli umori fittizi della finanza, il dono divino della lingua si sarebbe poi scontrato con il debito pubblico e con le spending review che colpiscono anzitutto i deboli!

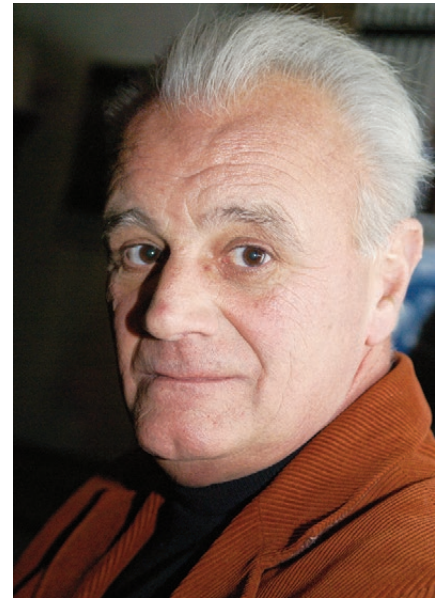
Questo breve excursus storico, che ad occhi resi ormai ciechi dal bagliore dei tempi può sembrare fuori tema, ci è sembrato doveroso da un lato per rendere omaggio senza enfasi a coloro che effettivamente hanno reso possibile il percorso dei corsi di lingua e cultura italiana e dall'altro per tentare di mettere in luce, seppur tra le righe, la complessità intrinseca che i concetti di lingua e cultura implicano nel loro continuo processo di trasformazione, evoluzione e/o involuzione.

### Oggi

Sono trascorsi circa cinquant'anni dall'avvio dei corsi Licit e, forse, è giunto il momento di fare un breve bilancio. I corsi, com'è noto, erano nati non solo per dare la possibilità ai figli degli emigrati di preservare il patrimonio linguistico e culturale del Belpaese, ma anche

per offrire la possibilità di ottenere il diploma di Licenza Media che avrebbe poi facilitato un eventuale rientro in Italia. Ma i più finirono per radicarsi nel Paese ospitante. Questo processo storico-oggettivo ebbe naturalmente ricadute anche sull'assetto dei corsi Licit che, col trascorrere degli anni divennero corsi di Lingua 2, mirati al conseguimento del diploma di certificazione linguistica. Veniva così consegnato all'oblio un pezzo di storia della lingua italiana in emigrazione, quello legato ai vari idiomi regionali. Grazie al mezzo dell'idioma materno il giovane prende coscienza di se stesso e delle cose che lo circondano, si schiude a se stesso. Ognuno di noi dialoga con se stesso attraverso la lingua materna! In questo senso essa ha una funzione rivelatrice. Ma con scolari di terza e quarta generazione è illogico parlare dell'italiano come lingua materna. Ironizzando un pochino dovremmo parlare in questo caso di madri surrogate, poiché le vere madri linguistiche risultano poi essere i compagni di asilo o di scuola che, a seconda dei diversi Cantoni, parlano francese, tedesco o romancio.

Ecco dunque spiegata la trasformazione dell'italiano in lingua seconda. È ovvio che in tale passaggio la lingua italiana da medium in rapporto con l'essenza del linguaggio, si trasforma in mezzo per comunicare e occasione per apprendere una nuova lingua. Questo processo di trasformazione nell'impostazione dei corsi è sfociato nell'attuale fase, caratterizzata dalle certificazioni linguistiche. Grazie, infatti, al pionierismo di alcuni enti gestori e alla lungimiranza di alcuni dirigenti scolastici, negli ultimi anni è avvenuta all'interno dei corsi di lingua e cultura una rivoluzione copernicana di cui solo pochi osservatori romani sembrano aver colto la reale portata. Partendo dall'ipotesi che non s'insegna la lingua italiana solo ai figli dei connazionali, ma anche a coloro che non la sanno, alcuni enti gestori, preso contatto con le scuole e i licei locali, si sono aperti con successo ad un pubblico non solo italofono. Il risultato è che da alcuni anni è aumentato il numero degli scolari di lingua madre tedesca che sostengono le prove di certificazione linguistica.



# L'Italiano in Svizzera? Vivacchia

di **Alessandro Sandrini**, preside Liceo P. M. Vermigli di Zurigo



Il 1° dicembre si è tenuto il convegno "Il posto dell'italiano in Svizzera". Lo scopo era quello di "far dialogare i principali soggetti che si occupano dell'insegnamento della lingua italiana". Il confronto "di varie esperienze specifiche" avrebbe permesso di valutare gli strumenti "per migliorare l'offerta didattica e agire in modo più mirato per la salvaguardia e la promozione dell'italiano in Svizzera". Da operatore del settore, che insegna filosofia in italiano (come una lingua L2), ho accettato con ottimismo l'invito del presidente del Comites, Luciano Alban, pensando che avremmo visto come i colleghi svizzeri affrontano il problema di insegnare e valorizzare una lingua nazionale, così da definire gli strumenti per agire.

Nonostante le promettenti intenzioni di Alban, l'evento si è rivelato un'occasione per presentare risultati di indagini accademiche. Algede statistiche e funambolici diagrammi dicono che la lingua che si parla in Svizzera e si insegna agli svizzeri, resiste, ma in uno stato d'assedio.

Diego Erba del *Forum per l'Italiano in Svizzera* e Roger Nesti dei Corsi LCI, hanno esposto un'allarmante situazione: preoccupa l'intermittente interesse dei cantoni al mantenimento e alla promozione dell'Italiano che, a ragione, dovrebbe essere studiato fin dalle elementari perché lingua nazionale, prima dell'Inglese; preoccupa il taglio di fondi che il governo italiano sta operando in questi ultimi anni.

Dopo il referendum del 23 settembre, mirante a eliminare l'Italiano nelle elementari germanofone dei Grigioni, l'Italiano in Svizzera ha tirato un sospiro di sollievo. Ma il fatto stesso che l'iniziativa sia stata proposta è un campanello d'allarme che la dice lunga sulla permanenza di muri culturali come il *Röstigraben* e il Gottardo. In un dibattito della RSI, la signora Saager, insegnante e logopedista, ha denunciato che, se anche l'Italiano è

una lingua bellissima, i bambini "devono studiare a memoria i vocaboli e la grammatica... e se lo fanno è solo per un esame... I bambini non incontrano l'Italiano da nessuna parte, non hanno contatto, non hanno emozioni", tanto che "non vogliono più andare in Italia, anche se c'è il mare".

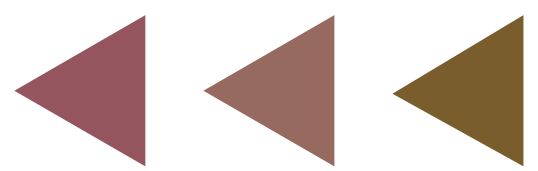
Imporre ai "bambini" la grammatica e le parole a memoria è un colpo basso inferto alla lingua italiana, intesa come piacere e dialogo con una diversa "visione del mondo". Ma è anche un autogol agli occhi di chi abbia un minimo di ragionevolezza!

È forse presuntuoso consigliare ai colleghi svizzeri di valutare se non ci sia qualcosa che non va nella preparazione e nell'atteggiamento didattico degli insegnanti?

In Italia l'Italiano gode di ottima salute, non ha paura se non di chi vorrebbe impastoiarlo in melanconiche grammatiche e in puntigliose norme interpuntive. Bisogna allora dare vitalità alla lingua italiana in Svizzera. Giangi Cretti scrive che non c'è da stupirsi che l'Italiano in Svizzera manchi di capacità di attrazione e che vi è una certa assuefazione all'esterofilia, e auspica di "investire in termini di cultura". Io penso debba essere una cultura a tutto tondo, una cultura linguistica che non si fossilizzi in una nostalgica conservazione, ma sia creativa e adoperi tutto quanto necessario per costruire il mondo.

L'Italiano si è affermato in Italia con le grammatiche e la forzata lettura di Manzoni, ma anche con la televisione che, pur tra sguaiataggini e strafalcioni, tiene viva una lingua altrimenti imbalsamata in una scolastica correttezza formale che sa tanto di stipsi culturale. Se in Svizzera l'italiano è in difficoltà, allora rendiamolo davvero attrattivo! La scuola italiana e i corsi LCI possono essere iniezioni vitaminiche.

Noi della scuola italiana possiamo dare un contributo e magari riceverne altri. La sinergia tra scuole che rappresentano diverse "visioni del mondo", sarebbe utile per un'integrazione rivitalizzante. Purtroppo non si hanno segnali in questo senso. Ma noi siamo qui.



## L'internazionalizzazione della ricerca penalizza l'italiano in Svizzera

di **Toni Ricciardi**, storico delle migrazioni Université de Genève

**L**a ricerca scientifica non conosce barriere, o quanto meno non dovrebbe. Per definizione, è universale e non legata al passaporto, a contare è il pensiero, il saper fare. Tuttavia, come tutti i processi umani, non è un processo neutro e non è privo di conseguenze, a lungo termine pericolose. Tralasciamo per ovvie ragioni di opportunità il processo di valutazione internazionale della ricerca, che di per sé, a fianco al processo di valutazione universalmente riconosciuto, ha insito un rischio di uniformazione. L'inglese, come diffusamente noto, è divenuta la lingua veicolare del commercio, della finanza e della ricerca. Se ciò ha aperto le porte della massima condivisione possibile, abbattendo le barriere nazionali e linguistiche, dall'altro lato ha penalizzato l'utilizzo delle altre lingue, soprattutto nei campi umanistici. D'altronde, le opportunità offerte dall'Unione europea in materia di ricerca sono totalmente in inglese. Restrungendo il campo, la Svizzera opera in maniera diversa e rappresenta un buon modello d'analisi. Bisogna, in ogni caso, tralasciare le note difficoltà sorte all'indomani del febbraio 2014, quando l'accettazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa ha messo in difficoltà il terzo paese che usufruiva dei finanziamenti europei alla ricerca.

La Confederazione è uno dei pochi paesi europei che riconosce più lingue come lingue ufficiali e nazionali. Inoltre, è dalla metà degli anni Novanta che la legislazione in materia è molto chiara, spingendo verso l'utilizzo indiscriminato di più lingue. Detto in termini diversi, le comunicazioni ufficiali, le leggi e le indicazioni nella quotidianità debbono rispettare il quadrilinguismo elvetico. Nonostante gli sforzi crescenti questo non accade ancora. Al tedesco e al francese è riservato uno spazio preminente, l'inglese trova spazio a partire dagli ultimi anni, mentre l'italiano è anco-

ra poco utilizzato e soprattutto discriminato nei fatti. Ritornando al campo della ricerca, gli strumenti di finanziamento messi in essere dal generoso Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica prevedono la possibilità di sottoporre i progetti di ricerca in quattro lingue (tedesco, francese, inglese, italiano). Tuttavia, i progetti in italiano sono rari, per il semplice fatto che sono "azzoppati" sul nascere. Perché? Scarsa presa in considerazione e, quindi, la possibilità di un finanziamento si riduce notevolmente. Quello che colpisce è che, a parità di contenuto, di qualità e innovazione della proposta, i progetti in italiano sono discriminati rispetto a quelli in tedesco e francese. Se si consente, a ragione, di poter sottoporre nella ricerca di base progetti in più lingue, non si può più consentire alcuna forma di discriminazione nei confronti di una lingua nazionale.

La questione non è di mero rispetto linguistico, nel senso di rivendicare pari trattamento con gli altri idiomi nazionali, ma ben più profonda. Penalizzare, e quindi progressivamente cancellare una lingua di ricerca, significa, soprattutto nel campo delle scienze sociali, cancellare l'analisi delle fonti primarie. Se l'italiano non è tutelato, le ricercatrici e i ricercatori tenderanno ad utilizzare sempre meno le fonti in italiano, e nel caso le utilizzassero, lo farebbero di seconda mano, analizzando i pochi documenti riconosciuti universalmente e scritti e trattati in lingue diverse. Si badi bene, la questione non poggia sull'assioma linguistico, bensì, su una questione ben più profonda, legata alla trasmissione futura della conoscenza. Non prendere in considerazione le fonti solo per la lingua con la quale sono state prodotte determinerà la progressiva cancellazione di quelle fonti. Detto diversamente, la non presa in considerazione di punti vista, lede paradossalmente in nuce il valore stesso dell'universalità della ricerca.



## La diffusione della lingua e cultura italiane in Australia

di **Marco Fedi**, vicedirettore del CO.AS.IT, già deputato della Repubblica italiana

**N**el 2017 sono stati in totale 2.065.787 gli studenti della nostra lingua nel mondo e ben 314.626 in Australia, che si conferma il Paese con il più alto numero di studenti d'italiano in assoluto. Numeri impressionanti se paragonati alla popolazione in età scolare australiana, che nel censimento 2016 dell'Australian Bureau of Statistics era pari a 4.321.424 persone di età compresa tra i 5 ed i 19 anni, e quindi di esse 1 ogni 17 studia l'italiano. Un dato importante, che premia il lavoro svolto in questi anni dagli enti gestori e proviene da molto lontano: dal patrimonio culturale ereditato dalla forte immigrazione di nostri connazionali, dalle politiche multiculturali che hanno consentito a tutte le lingue di avere una base comunitaria e oggi di trasformarsi in lingua straniera con base comunitaria, e dallo sforzo compiuto per garantire che l'italiano sia lingua prioritaria nei curricula scolastici locali. Un successo che richiama gli accordi specifici tra la Farnesina e i Ministeri della pubblica istruzione in Australia.

Questa nostra forza è ancora oggi largamente sottovalutata e sottostimata. Nonostante i risultati positivi, infatti, gli investimenti italiani nell'emisfero australe sono stati gradualmente ridotti e questa tendenza negativa ha avuto un effetto immediato nella riduzione dei numeri, che in anni precedenti vedevano la lingua italiana oltre la soglia dei 400mila studenti. Per ovvie ragioni: meno risorse meno formazione, riduzione delle proposte linguistico-culturali e dell'attenzione politica in un momento in cui le lingue asiatiche prevalgono. Oggi è necessario tornare a investire, premiando quelle realtà che sono pronte ad un ennesimo salto qualitativo sia nella formazione dei docenti che nelle forme di apprendimento.

La qualità dell'insegnamento è stata tenuta alta con la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, sia presso università italiane che in sede locale con la formazione a distanza o i corsi in immersione. Dal 1990, infine, trenta laureati di università italiane sono veri ambasciatori di lingua e cultura in Australia. Ora

siamo pronti ad una nuova fase "innovativa", partendo dalla "Buona Scuola". Infatti, la rete italiana in Australia avvierà un'azione sinergica su progetti innovativi, che per la prima volta prevede la collaborazione tra CO.AS.IT, Camere di Commercio, Istituti di Cultura, Società Dante Alighieri, università, scuole e centri di ricerca e d'eccellenza, oltre che le associazioni italiane più presenti e attive in campo culturale.

Progetti che su proposta del MAECI - in dialogo con quello per i beni culturali e con quello dell'economia - mirino a riflettere la centralità del modello educativo e formativo della scuola italiana in "contesti multiculturali e pluralistici", fondati sui valori dell'inclusione, dell'interculturalità, della democrazia e della non discriminazione. In altre parole, nel sistema didattico-formativo, anche all'estero, devono essere presenti principi di equità sociale e di apertura multiculturale che rendono rilevante il contributo che può arrivare dall'Australia, dove l'approccio educativo è eminentemente multiculturale.

Occorre, dunque, un collegamento sempre più diretto tra due direzioni strategiche. La prima è l'attuazione degli obiettivi della riforma sulla Buona Scuola, adeguando programmi e contenuti delle attività didattiche e culturali ai criteri generali della nuova legge, oltre alla programmazione di specifiche iniziative tese allo scambio di esperienze, idee e valutazioni generali con il sistema formativo in Australia, sia a livello statale che nazionale. La seconda consiste nel sintonizzare l'azione degli enti gestori con le linee strategiche della Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese, braccio operativo della Farnesina in campo linguistico-culturale, scientifico ed economico all'estero.

Credo che l'Australia possa rappresentare un terreno fertile per impostare una nuova strategia per la promozione della cultura italiana da parte del nostro Governo. La sfida che abbiamo davanti è impegnativa, ma se agiremo con determinazione e spirito di collaborazione riusciremo a creare nuove opportunità per la promozione dell'Italia nel mondo.

